

BIBLIOTECA
LANCISIANA



GALENO CHIRURGO

PROLUSIONE

AL CORSO DI CLINICA CHIRURGICA

LETTA IN ROMA IL 16 NOVEMBRE 1874

DAL PROFESSORE

COSTANZO MAZZONI



GALENO CHIRURGO

PROLUSIONE

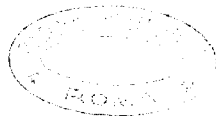
AL

CORSO DI CLINICA CHIRURGICA

LETTA IN ROMA IL 16 NOVEMBRE 1874

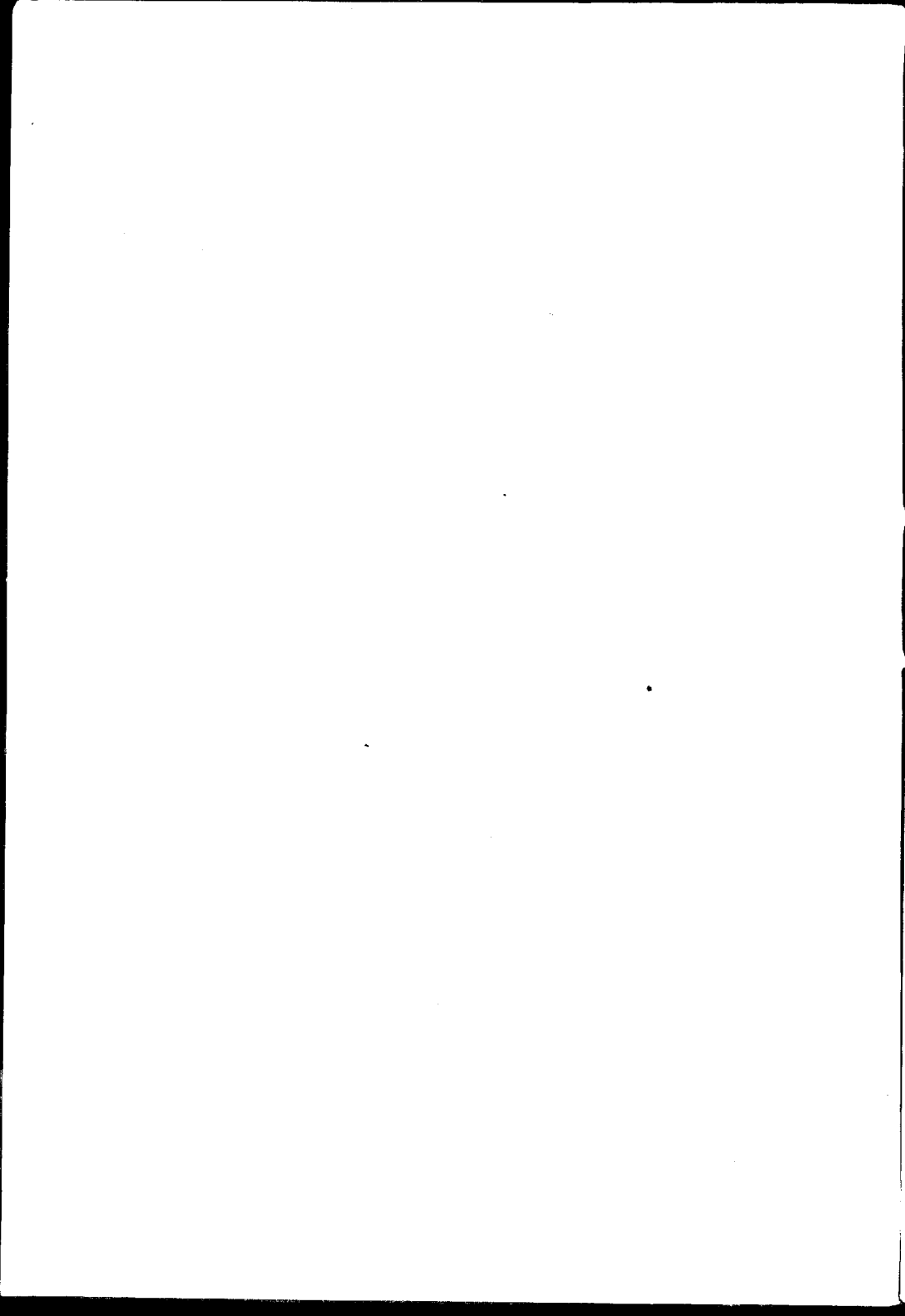
DAL PROFESSORE

COSTANZO MAZZONI



ROMA
DALLA TIPOGRAFIA ROMANA
Piazza Poli, N. 7 e 13.

1874.



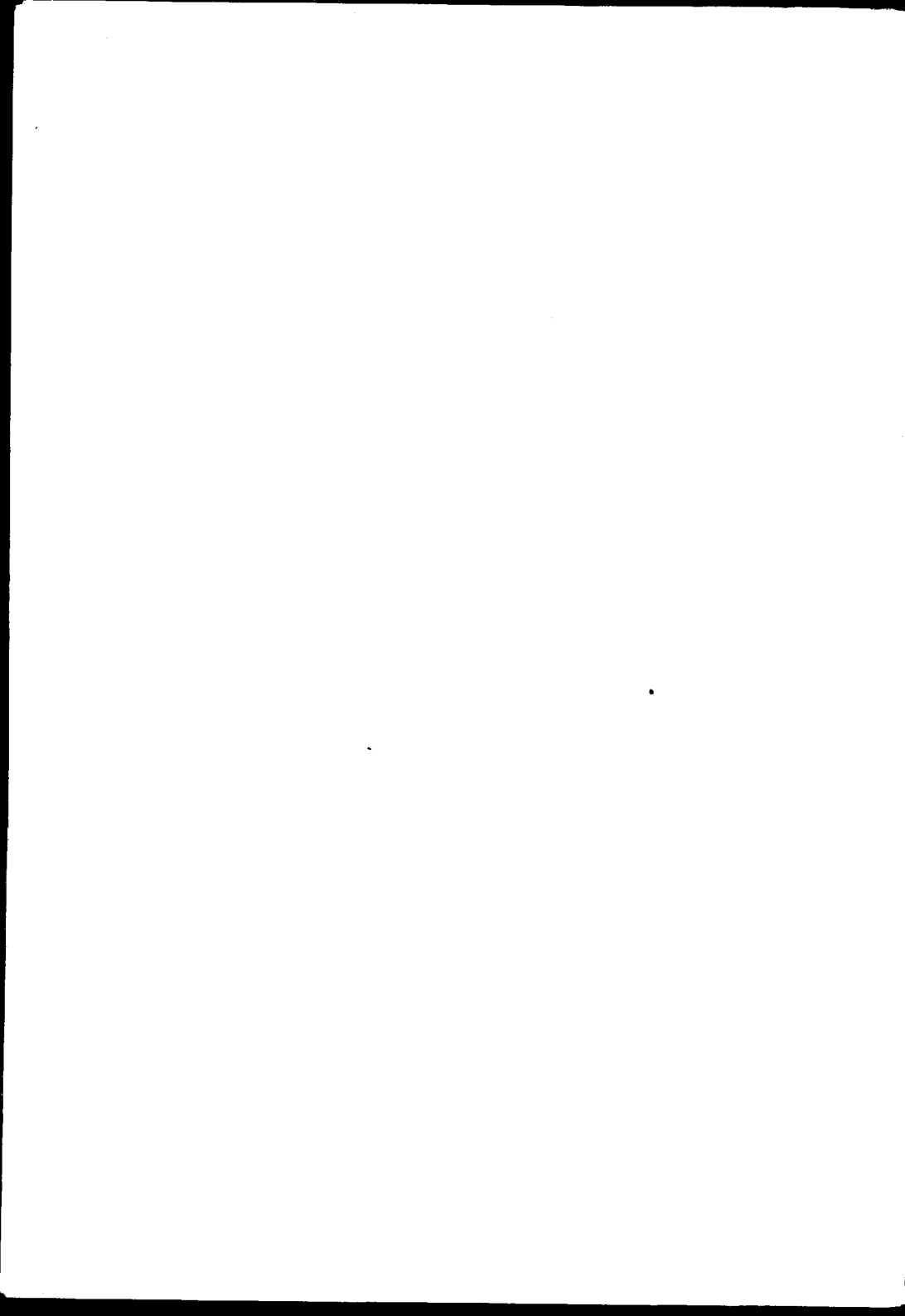
A

CARLO BURCI

FIORENTINO

NELLA SCIENZA E NELL'ARTE CHIRURGICA

MAESTRO PERITISSIMO



GALENO CHIRURGO

Allorquando, or sono due anni, da questo luogo medesimo io ebbi la felice occasione di rivolgere alcune parole agli studenti di chirurgia, provai in cuore una profonda emozione, rammentando come per ventura mi fosse affidato l'insegnamento della chirurgia in quella terra medesima, ove Aulo Cornelio Celso dettava quello stupendo libro *de Re Medica*, che di mezzo alle vicende dei secoli si conservò incolume e pervenne fino a Noi.

Aggiunsi inoltre come nel libro di Celso si trovasse compresa con rara maestria non solo la sintesi delle passate dottrine; ma con singolare intuito si pronunciasse ancora la formula dei futuri progressi dell'arte chirurgica.

E a conforto di questo mio asserto mi giovò grandemente la esposizione di alcuni precetti, che io trassi dalle opere chirurgiche di quell'autore illustre, e coi quali mi fu facile il dimostrare come in essi fosse compreso l'odierno progresso e conchiusi per questo, che la chirurgia dovea riconoscere nella tradizione il suo graduale perfezionamento successivo, come la filosofia nella storia e l'arte pittorica nello studio della natura: che rinunziare a tutto il passato, solo perchè antico, non mi sembrava precetto di sana logica nè lodevole opera di civile progresso.

Che anzi a mio avviso sarebbe ufficio sapientissimo quello di studiare efficacemente quanta influenza la tradizione e singolarmente

quella di Celso avesse esercitata sulla chirurgia lungo il corso dei secoli; in qual modo se ne fosse preparato il suo decadimento, e qual nesso filosofico si rinvenisse fra la tradizione e quei mezzi, che recentemente contribuirono al suo risorgimento.

E in questo medesimo ordine d'idee mi pareva, che, chi desse opera a tanto, non solo avrebbe fatto cosa utilissima e sommamente pregevole; ma avrebbe dato saggio ancora di sincero patriottismo e di ben giusta venerazione verso i nostri maggiori.

Imperciocchè si sarebbe riconosciuto certamente con quanta saggezza fosse ispirata alla tradizione di Celso quella chirurgia italiana, che così altamente era onorata massime in Francia nell'epoca dei Lanfranco e dei Mariano Santo.

Nè io mi ristetti da questi stuli in proposito, e seguendo volenteroso gli impulsi dell'animo mio, che mi portava a ricercare le glorie della tradizione e i salutarì suoi effetti, mi occorre far capo ad un'altro eminente individuo, il cui immenso sapere medico fu dalla storia a Noi tramandato; ma il cui valore chirurgico non mi parve venisse fino ad ora apprezzato in verun modo.

Questi è Galeno.

Io non debbo tenervi discorso di Galeno Medico. Voi non ignorate come per consentimento comune degli uomini più illustri di ogni tempo suoni altissima la fama di Lui in questo ramo dell'umano sapere e come essa derivando dalle immortali sue opere rimanga certamente incontestata.

Non intendo neppure parlarvi di Galeno scrittore facondo e facile parlatore. Egli ha dato alla luce un numero prodigioso di opere, molte delle quali andarono perdute nel famoso incendio che distrusse il Tempio della Pace, presso cui Galeno aveva la sua Officina (1).

(1) Galeno nell'opera della composizione dei medicamenti secondo i generi, libro I cap. I. Opere Tomo XIII, pag. 640, edizione di Parigi 1679 dice che alcuni dei suoi libri furono bruciati nella occasione dell'incendio del tempio della Pace, il quale incendio, come è noto avvenne sotto l'impero di Commodo: quelle parole greche significano letteralmente « in apotheca ad viam sacram » ma la parola apotheca è suscettibile di molti significati; può denotare l'officina o magazzino ove Galeno teneva i suoi istromenti, e medicinali ed i libri, ma può anche riferirsi alla pubblica biblioteca annessa al Tempio della Pace. In un luogo certamente di Diana Cassio Tomo II. pag. 39 dell'edizione del Bekker "Apoteca", significa le grandi e pubbliche biblioteche di Roma. Inclinerai piuttosto alla prima spiegazione, perchè Galeno nel luogo citato parla anche dell'incendio delle Biblioteche del Palatino e le disegna col nome usitato.

Dal trattato dei libri propri: T. I. p. 37 mi sembra che possa raccogliersi, che la vera causa che indusse Galeno a partire da Roma fu la pestilenza.

Ed è tanto vero che le opere di Galeno furono assai numerose che esso ad impedire la confusione che avrebbe potuto derivarne nei lettori, fu costretto a scrivere due particolari opere intitolate l'una *De libris propriis*, l'altra *de ordine librorum suorum*, con che intese di numerare e dare ordine nella lettura dei suoi libri. La potente scuola del Galenismo giunse quasi a noi ad attestare l'operosità e la forza della mente sublime del suo fondatore.

Nè io debbo ricordarvi come Egli nacque a Pergamo nella Missia l'anno 130; fosse iniziato nei misteri della filosofia Aristotelica e giovanetto scrivesse dei Commentari sulla dialettica di Crisippo, e a 21 anno avesse già scritto alcuni libri sull'arte medica.

Passo sopra ai suoi lunghi viaggi per apprendere i vari rami delle scienze naturali; la sua venuta in Roma; l'alta fama a cui pervenne; l'invidia che ne lo scacciò: ed il suo glorioso ritorno per chiamata degli Imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero per assistere colla sua opera e col suo consiglio le legioni imperiali nelle guerre, che andavano ad intraprendere contro i Marcomanni ed altri popoli della Germania.

Nè voglio infine cantare le lodi di Galeno, uomo di carattere forte e robusto, di spirito indipendente e odiatore di tutte le sette dei pedanti, che già ai suoi tempi infestavano il mondo e isterilivano il sapere.

È mio intendimento d'intrattenervi alquanto sulla chirurgia di Galeno, la quale, secondo che stimo, non ottenne la considerazione di alcuno scrittore; anzi fu severamente giudicata da un eminente chirurgo e autore illustre de' nostri tempi dal Billroth, che nel suo manuale di patologia e terapia chirurgica generale affermò che Galeno non aveva alcun interesse come chirurgo (1).

Or bene con tutta la riverenza dovuta ad un nome tanto celebrato, ad un Chirurgo così insigne non mi è permesso di dividerne il giudizio.

Ciò che l'illustre Clinico di Vienna ha affermato intorno a Galeno ha soltanto un'apparenza di vero, di cui or ora darò ragione, ma non è conforme alla verità delle cose. Io penso invece, che Ga-

(1) La importanza di Galeno nella storia della medicina è prodigiosa, mentre poco coltivò in specie la Chirurgia e ben poco la esercitò, imperocchè fin dai suoi tempi eranvi chirurghi specialisti, sia ginnasti, bagnaiuoli o barbieri, e quindi disgraziatamente la Chirurgia si diffondeva come opera meccanica per tradizione..... (Teodoro Billroth *Manuale di patologia e terapia generale*. pag. 6. Napoli 1874).

leno è uno dei grandi maestri che più hanno cooperato alla buona tradizione chirurgica: e la sua chirurgia, reputo, così importante da non potersi più a lungo lasciare nell'oblio senza grave danno della storia dell'arte.

A riprova di quanto vado dicendo basta di leggere le seguenti sue opere:

1. De Medendi Methodo.
2. De arte curativa ad Glauconem.
3. In librum Hippocratis de iis quae in medicamina fiunt.
4. In librum Hippocratis de fracturis commentaria tria.
5. In librum Hippocratis de articulis. Commentaria quatuor.
6. De fasciis.

Dissi che le opere di Galeno debbono esser lette con pazienza, con istraordinaria pazienza per cavarne la sua chirurgia. Perciocchè Egli non ha sulla chirurgia scritto un libro apposito e con metodo acconcio al subietto. La sua dottrina chirurgica trovasi per ogni suo libro sparsa a mo di polemica con spesse ripetizioni quasi temesse di non essere bene compreso. Vedesi che Egli era alle prese colla decadenza come delle altre scienze ed arti così della chirurgia: era un uomo superiore al suo tempo e da questo dissimile: e fece sforzi supremi per arrestare il decadimento e risollevar la società già troppo in basso caduta. Egli stesso da gran pittore delinea il suo tempo. « E pertanto presso di queste persone (parlando del ceto « agiato) è maggiormente stimato colui che meglio conobbe la maniera di adulare di quello, che meglio si distinse nell'arte sua (1). »

E deplorando questo degradamento sociale riguardo all' arte aggiunge.

« E da ciò avviene, che ora anche i calzolari, i tintori, i fabbri « tanto di arte muraria che di ferro, lasciato il proprio mestiere si « elevano all'esercizio dell'arte medica. Poichè i pittori ed unguentari ed altri mentre prepararono le loro misture si combattono fra « loro il primo posto (2). »

(1) Itaque non qui melius artem callet, sed qui adulari aptius novit apud istos magis in pretio est: huicque omnia plana perviaque sunt, huic aedium fores patent: hic brevi efficitur dives plurimumque potest. (*De med. meth* L. I. Cap. 1.)

(2) Atque hinc adeo fit, ut nunc etiam sutores, et tinctorum, et fabri tum materiarii, tum ferrarii proprio magisterio relicto, in medicinae artis opera insiliant. Nam qui pictoribus et unguentariis mixturas suas praeparant, etiam de primo loco certant. (*Loc. cit.*)

Ora eccovi senz' altro, direi quasi, l'estratto della chirurgia di Galeno.

Iniziato negli studi di questa dai sacerdoti del Tempio e del Ginnasio di Esculapio per curare i gladiatori dei pubblici spettacoli, senza dubbio attese principalmente alla chirurgia traumatica, e in questa parte quindi ha molto osservato e molto raccolto.

E infatti comincia le sue osservazioni in chirurgia col rimproverare Tessalo della cattiva cura che faceva delle ferite. Imperciocchè, Egli dice, si conduceva nè come empirico, nè come logico mancandogli l'esperienza e la ragione, che sono gli strumenti della invenzione. Rimprovera a Tessalo di riempire le ferite con cera ed altra sostanza, e gli dimostra che questo suo metodo è irrazionale.

Gl'insegna, che nelle ferite semplici si deve ottenere l'agglutinazione dei labbri della ferita. Nelle ferite nelle quali vi è perdita di sostanza si deve curare in superficie. Imperciocchè la soluzione della continuità richiede l'unione. Ed altrove la ferita richiede soltanto di essere ravvicinata. Sulla seconda intenzione ecco le parole testuali: la carne perduta deve essere riparata, e la riparazione s'ottiene con compresse bagnate nel vino e con pomate balsamiche (1).

Parla delle complicità delle ferite e specialmente dell'emorragia.

Si estende a dimostrare le cause delle diverse emorragie, che Egli

(1) At ex quibus id, et per quae medicamenta fiat, experientia docuit. Thesalus vero nec ut empiricus, nec ut logicus medicamentum id novit. Ut empiricus quia videlicet non vult: ut logicus quia non potest. Nam ego cum ut empiricum id scire plane novi. Cum enim duo sint omnis inventionis instrumenta nempe experientia et ratio etc. (*De med. meth.* Lib. 3. cap. 2.)

.... Unitatis namque solutio unionem postulat.... Et id quod ulcus dicitur, ita existit, postulat tantum agglutinari.... At in eo quod acuto aliquo est divisum, una agglutinatio requiritur, non etiam cutis generatio.... Ergo quoniam hic sola divisio proponitur divisorum oras una coniunctas esse oportet. Quippe aut vinculo ex duobus initiis circumdato, aut sutura, aut fibulis.... (*De med. meth.* Lib. 3. cap. 4.)

Itaque quoniam in cavo ulcere id nobis proponitur, ut caro quae periit restitatur, scire licet generandae carnis materiam, sanguinem bonum esse opificem (ut ita dicam) anctoremque naturam (Lib. 3. cap. 3).

Vinum igitur omnis ulceris quia ulcus est optimum est medicamentum (Id. Lib. 3. cap. 4).

appieno conosce e le distingue in quelle per anastomosin, diapedesin, diabrosin, per erosionem (1).

Parlando del modo come l'emorragia si sospende e guarisca dice: si chiude l'orificio del vaso mediante lo stesso sangue coagulato, che dai greci vien detto Trombo (2).

Con queste parole quanto laconiche, tanto chiare e precise Galeno espone la teoria del trombo sulla ostruzione del vase sanguinante, che credevasi nuova e levò di sè tanto rumore ai giorni nostri.

Galeno aggiunge di più, che questo coagulo (sanguine concreto) può essere favorito ed anche prodotto da medicamenti i quali consistono nelle sostanze lente, grasse e agglutinative ed anche nell'azione del fuoco che produce l'escara (3).

Discorre da maestro della compressione della uncotorsione, della recisione completa dell'arteria, della legatura diretta o sul posto, della legatura lontana o indiretta cioè al disopra della ferita.

Arresta l'emorragia colla compressione consigliando di apporre subito un dito sulla bocca del vase ferito comprimendola leggermente (4).

Ha usato la compressione mediata diretta in un caso di ferita dell'arteria brachiale in seguito di salasso: ecco il fatto: Galeno sopracchiamato trovò l'aneurisma diffuso; dilatò la ferita e vi applicò una piccola spugna che compresse con una fascia. Il malato guarì e Galeno se ne rallegrò molto e con manifesta quanto legittima compiacenza. (5) Lo vedete o Signori! la nostra pratica, frequentissima

(1) Ergo si cui arteria venave magna vulnerata est et copiosum sanguinis profluvium continuo supervenit et glutinari id vulnus difficile, quidem etiam in vena est: in arteria vero non solum difficile, sed etiam quod fieri (sicut nonnullis medicorum est visum) omnino forte non possit. Dicendum ergo vicissim de utrisque est, ac prius de sanguinis profluvio: secundo loco de agglutinatione. Quum autem per anastomosin et per diapedesin, ut mox docebimus, profluvia hujusmodi fiunt.... sane profluit ex vena vel arteria sanguis, aut reserato cavum ore, aut tunica earum divisa, aut ut sic dicam translocatus, sive sudoris modo transmissus. Porro dividitur ipsa tunica tum ex vulneratione, tum contusione, tum ruptione, tum erosione.

(2) Obstruetur vasis osculum ex sanguine ipso concreto, qui thrombos graece dicitur. (Loc. cit.)

(3) Medicamenta ea, quae ex lenta crassaque substantia consistunt, meatus obstruunt... propterea, quae crassam efficiunt escharam, quod ignis perficit.... De genere obturantium quodammodo est vinculum ipsis profluentibus vasis iniectum. (Loc. citat.)

(4) Illico digitum super os vulneris vasis imponat blando innitens.

(5) Vidimus in mulieribus et pueris tum conglutinatās arterias tum carne undique circumdatas, idque in fronte, malleolo, et articulo brachii s. mmmaequae

e che credevamo incominciata a di nostri?.... Ma proseguiamo innanzi.

Quando riesca difficile arrestare l'emorragia per la soverchia retrazione del vase, Galeno fa l'uncitorsione prendendo l'arteria con un uncino torcendola moderatamente.

Che se il sangue (prosegue a dire Galeno) non si possa in questi modi frenare allora se ferita sia una vena, si cerchi con medicamenti agglutinativi di arrestarlo; se un'arteria si potrà provare ad arrestare il sangue recidendo il vase trasversalmente per intero; o stringerlo nello stesso posto della ferita col laccio o nella radice del vase stesso. E cosa più sicura fare ambedue le cose e gettare anche un laccio sulla radice del vase. Io chiamo radice del vase la prima parte di essa, la quale è più vicina alla milza ed anche al cuore. Questa radice nel collo è nella parte inferiore, nelle braccia e nelle coscie è nella parte superiore. Nelle altre singole parti le radici si trovano nei luoghi indicati dalle dissezioni (1).

Si fa manifesto da queste parole, che Galeno legò l'arteria lontano dal luogo ferito cioè nella radice del vase. La quale radice nel collo si trova in basso cioè verso il cuore nelle coscie e nelle braccia ritrovasi in alto sempre cioè verso il cuore: aggiungendo infine, che per la legatura delle altre arterie ha dimostrato il luogo nelle dis-

manus media.... Cum enim medicus qui venam incisurus erat, brachium hominis deligasset, contigit attolli velut in gibbum arteriam: itaque hanc pro vena medicus divisit.... Ego.... quod accidit adverti.... incisionem curiose coniunxi.... ac spongiam mollissimam super hac deligavi.... Atque ita percursata est huius hominis incisa arteria, sola omnium, quas in cubito incisas vidi. (*De med. meth.* Lib. 5, cap. 7).

(1) Quin imo si vas unde profluitur, alte sit demissum, certius ipsius tum positum intelligat, tum etiam magnitudinem, praeterea vena ne sit, an arteria. Post haec iniecto unco attollat ac modice intorqueat. Quod si ne tunc quidem sistitur sanguis, si vena fuerit, tentet citra vinculum sanguinem suppressere aliquo ex iis medicamentis, quae sanguinis supprimendi facultatem habeant.... Sin arteria sit, duorum alterum, aut vinculo amplexens, aut totum vas praecidens, profluvium sistes. Sane vinculum magnis quoque venis injicere interdum cogimur: atque etiam interdum totas praecidere utique transversas. Incidet autem huius necessitas in iis, quae ex profundissimo loco rectae assurgunt, praesertimque perangustas vel principes particulas. Quippe ita retrahitur ex utraque parte, pars utraque, celaturque ac integitur a superiacentibus corporis vulnus. Tutius tamen est utrumque facere, et vinculum vasis radici injicere, et quod deinceps habetur praecidere. Radicem vasis vaco priorem eius partem, quae vel ieciori propior est vel etiam cordi: haec in collo ab inferiore est parte; in brachiis et cruribus a superiore: in singulisque reliquarum partium, prout ex dissectione intelligere licet. (*Loc. cit.*)

sezioni. Nè mi pare, che Galeno potesse dimostrarne più chiaramente, come le arterie si legassero fra la ferita e il cuore; e come venisse nello dissezioni insegnata ai giovani medici la pratica speciale delle diverse legature; facendo vedere in questo modo che le operazioni si apprendono meglio col vederle eseguire, che col leggerle nei libri. Questo testo prova anche ad evidenza come il metodo di legare le arterie al di sopra del luogo ferito attribuito ad Anelio si trovi già descritto chiaramente da Galeno.

Dimostra inoltre che la legatura delle vene non è necessaria, ma osserva come qualche volta la si debba eseguire allora cioè che la vena è di grande calibro (1).

Dà ancora i precetti di ciò che debba farsi subito dopo accaduta la ferita cioè che primieramente bisogna fermare il sangue, quindi darsi cura della ferita (2), ed abbiamo già veduto che Galeno si atteneva ai metodi della prima e della seconda intenzione. Nè trascura le conseguenze delle ferite. È interessante l'osservazione che fa a proposito delle ferite delle vene e dei nervi mostrando come queste possono produrre dolore acutissimo e la convulsione; quelle la infiammazione al polmone che ritiene letale. « Se dopo la lesione di una vena il flemmone abbia occupato il polmone non è da sperare di salvare il malato ». E descrive i sintomi delle conseguenze morbose, che avvengono nel polmone. « Egli (l'ammalato) avrà la febbre ed il flemmone si sciolgerà in una tosse purulenta (3). » Dal che riesce chiaro come avesse Galeno già osservato che l'infiammazione di una vena lesa finisca spesso col flemmone al polmone: il che equivale agli effetti dell'infezione purulenta; malattia studiata con tanta attenzione ai nostri giorni.

Nella cura delle ferite dei nervi biasima l'uso dell'acqua e loda l'uso dell'olio. Se poi il nervo sia del tutto reciso nulla è a temersi (4).

(1) Loco citat.

(2) Prior sanguis supprimendus; mox ulcus ipsum curandum. . (*De med. meth.* Lib. 3. cap. 3).

(3) Si post venam ruptam phlegmone iam pulmonem occuparit, non est quod speres hominem sanandum.....

Si invaserit phlegmoni febricitaturum, ac purulenta deinde, cum phlegmone solvitur tussi exputurum. (*Loc. cit.* cap. 15.)

(4) Ubi punctus nervus esset, ei ex sentiendi, quod obtinet, acumine necesse est dolorem acutissimum incidere..... in transverso nervi vulnere maior convulsionis metus impendet, sed a dissectis fibris ad non sectas conjuncta. ceterum convulsione ab ipsis non sectis excitata..... (*De med. meth.* Lib. 6 cap. 3.)

Nervi omnes alii ex ipso statim cerebro ortum habent, alii spinali interveniente medulla; ligamenta vero ex osse ortum habent. (*Ibid.* cap. 4).

Nel trattare delle ferite dei tendini Galeno dà a vedere quanto bene sapesse distinguere i nervi dai tendini dicendo, che i nervi « ex cerebro oriuntur » ligamenta vero ex osse ortum habent ».

Parlando delle ferite del ventre mostra la necessità della gastro-rafia e come questa solo possa far guarire il ferito. Dice essere necessaria nelle piccole ferite con strozzamento delle parti fuoriescite dilatare la ferita. *Vulnus* ampliare, e descrive l'istromento e l'operazione.

Nei casi ove sia uscito fuori l'omento, Galeno pone la questione se quanto sia di color nerastro e di brutto aspetto debbasi asportare o farlo rientrare: e contro i metodici Galeno consiglia di passare un laccio al di sopra del punto annerito ed amputare quanto è al di sotto. (1)

Ma nella cura delle piccole ferite del bassoventre nelle quali abbia fatto procidenza un'anza intestinale e che non sia possibile rimetterla in cavità Galeno pone il dilemma o di cavare l'aria o di ampliare la ferita « aut flatum educere, aut vulnus ampliare ». Cosicchè la pratica di pungere le intestina per farne escire l'aria e ridurle nella cavità addominale nei diversi casi di malattie sarebbe molto antica, e l'aspirazione di *Dieu-Lafaix* non avrebbe di nuovo che il meccanismo della pompa.

Nelle ferite del capo con frattura Galeno loda tuttociò che ne scrisse *Ippocrate* (Cap. 6. lib. VI). Aggiunge, che a tempi suoi vi erano taluni scalpelli che in certe specie di fratture rendevano molti vantaggi (2).

(1) *Parva vulnera tractatu sunt difficilia. Nam nisi quod procidit, illico in locum suum reponas, inflatur surgitque in tumorem, quo evenit, ut per angustum faramen immitti nequeat..... Esto autem principio vulnus adeo parvum, ut inflatum iam, quod excidit intestinum remittere amplius non sit. Numquid igitur hoc loco alterum e duo'us est necessum, aut flatum educere, aut vulnus ampliare incidendum peritonei tantulum est, quantum ei quod excidit reponendo sit satis. Apposita porro ad eiusmodi incisionem sunt ea, quae Graeci siringotoma vocant, quae ad fistulas incidendas sunt comparata. Scalpelli vero, quibus acies utrinque habetur, aut quilus cuspidis acuta est omnino fugiendi sunt. (De med. meth. Lib. 6 cap. 4).*

.....Vulnerato peritoneo, excidit subinde omentum, Itaque si iam livet, aut nigricat portio ea quae excidit, ibi quid faciant audire est operae pretium, utrum ne praecedent, an intra peritonaeum remittent..... prehinde, id quod supra nigrigans positum est, vinculo excipiemus; quod post vinculum est amputabimus; atque ut in imo hae iam comprehensae gastrophiae vinculi fines pendeant, curabimus, quo nimirum facile eas, cum ex vulnere suppurante evomentur recipiamus. (Loc. cit.)

(2) Ex fracturis vero quae ad cerebri usque membranas pervenerunt,..... sin cum contusione aliqua, quod contusum est excidi debebit, idque vel terebelli

Quando la frattura giunge fino alle membrane del cervello e vi sia avvallamento dell'osso trova indispensabile usare il trapano, e quindi sollevare le ossa avvallate. Toglie le ossa già mobili con un' istromento chiamato Cylisco. Dipinge il grave pericolo che s'incorre coll'uso del trapano nell'avvallarsi che esso può fare entro la cavità del cranio e che a ciò avea provveduto mediante un bordo sporgente che ne impedisce la penetrazione oltre al bisogno. La celebre camicia dei tempi nostri. Descrive uno scalpello ottuso munito all'estremità di una laminetta a forma di lenticchia. È il famoso coltello lenticolare, che fortunatamente ancora regge alle prove contro il febbrile e talora più vanitoso che sapiente rinnovamento dell'armamentario Chirurgico.

Per quanto concerne le fratture Egli ha mantenuto la pratica d'Ippocrate: si ha però da osservare particolarmente che Galeno consiglia di mettere le stecche soltanto allora, che non vi è più timore del flemmone. « Non prima che il flemmone sia completamente risoluto debbono porsi le ferule (1) ». Questo precetto dovrebbe trovarsi impresso nella mente di ogni Chirurgo specialmente ai giorni nostri, quando cioè lo splendore di seducenti apparecchi ha fatto dimenticare i precetti fondamentali nella cura delle fratture.

Parla pure della fasciatura permanente fatta coi ceroti e della estensione continuata eseguite per mezzo di una macchina detta Glosocomon sconosciuta ad Ippocrate (2).

prius in circuitu perforatum, mox deinde scalpris admotis vel protinus ab initio cyliscis..... Mihi igitur hic quoque placet si magnae sint fracturae, et ossa quoque fracta sunt vehementer mota cyliscis uti.....

Sin firma plurimum ossa sint, foranda terebella sunt. Quidam autem quominus usquam aberrant, ejusmodi ad argumentum Abaptistas dicunt. Circumcurrit enim parum supra terebellae acutam cuspidem circulus quidam parum extans.

Si vero unam semel nudaveris partem ac scalprum qui in cuspidem, praefixam habet, obtusam laevemque lenticulae speciem, aciem vero per longitudinem erectam submiseris ubi latam partem lenticulae membranam statueris feries malleolo, ac sic calvariam divides. (*De Med. Meth. Lib. VI, cap. 6*).

(1) Apparuerint vero jam omnia modo nihil impediatur phlegmone libera..... tum licet ferulas circumponere. Nam antea cum phlegmones scopus vinceret, tutum non erat ferulis premere. (*De Med. Meth. Lib. 6, cap. 5*).

In fractis tum cura ea habenda quoque est, ut partes in directum statuatur, quae conformatio appellari consuevit. (*De fracturis in Hipp. Comm. lib. 1*).

(2) Plagulae in longitudinem superextenduntur ita ut totam primam duorum linteorum deligationem comprehendant, quas modico cerato illinendas inquit... est enim quidam quasi nexus cum fasciis et ceratum. (*Loc cit.*)

Circa la consolidazione del callo nelle fratture Galeno ha riconosciuto che nel momento della formazione del callo bisogna ben nutrire il malato con sostanze succolenti e nutritive: valga questo precetto per quei Chirurghi, che abusando di salassi, saugisughe purganti ed altri mezzi debilitanti non solo riducono a cattivo stato i malati, ma ritardano sempre e spesso ancora impediscono la formazione del callo (1).

Finalmente Galeno spiega i diversi spostamenti e le deviazioni delle estremità delle ossa fratturate prodotti qualche volta dalla valida contrazione muscolare.

Ma Galeno nella cura delle fratture ha il merito di avere adottata la posizione che formasse la figura media delle membra, cioè che maggiormente si allontana dagli estremi movimenti, affinché i muscoli si stancassero meno. Il Malgaigne male si fonda nel credere che Galeno prima e Fabrizio di Acquapendente poi avessero soltanto parlato teoricamente della posizione semiflessa da darsi alle membra fratturate; poichè se Malgaigne avesse continuata pazientemente la lettura di Galeno e di Fabrizio avrebbe veduto che questi due sommi maestri hanno fondato il principio della flessione sulla loro esperienza trovandosi nei loro libri spessissimo ripetute le parole «*vidimus curavimus*» e avrebbe imparato egualmente essere un errore l'attribuire al Pott la invenzione della posizione semiflesse nella cura delle fratture degli arti, mentre il Pott non ha fatto altro che cambiare la flessione galenica dorsale nella flessione laterale (2).

.... Quod autem neotericis inventum est Glossocomon, quo maxime tempore giguendi calli utimur, laudandum id quidem, quantum aliam quamvis ejusmodi machinarum ducimus. Verum non videtur id Hippocrates novisse quamquam alias in organis, quae usu forent, tantum est, quod per unicum axem, qui in fine machinae ad infernam ejus partem est collocatus, contrarium nixum toti membro gemina tensione efficit. (*De Med. Meth. Lib. 6, cap. 5*).

(1) At quo tempore callus gignitur nutriendum corpus est cibis boni succi et qui multum nutrant. (*De Med. Meth. Lib. 6, cap. 1*).

(2) Haec igitur omnia ratione, ut comprehensum est, dictante, sunt inuenta: et praeter haec ipsa repositionis figura. Quae ipsa quoque gemine indicatione subiicitur, priori, quae ex organorum naturali constitutione pucstatur. Prior igitur eam, quae maxime a dolore abest, eligendam figuram suadet, quo nec phlegmonem particula contrahat, et aeger persistere in una ea diutissime imotus possit. Secunda, quae ex curandarum fumitur natura, arterias, venas, nervos et musculos, quam rectissimos poni praecipit. Sed et consentiunt, inter se hae indicationes: quando et rectissima cuiusque partis figura maxime est a dolore aliena: et quaecumque magis quam alia est a dolore libera, ea maxime naturalis membro est: brachio quidem angulosa, quae Engonios graece di-

Nei 4 libri sui commentari d' Ippocrate de Articulis Galeno tratta delle lussazione della mascella, del femore, dell'omero e della spina. I commentari sulle altre lussazioni disgraziatamente andarono perduti.

Ciò che sorprende in questa lettura è la descrizione anatomica fatta con tanta esattezza delle tre articolazioni accennate, la quale dimostra come Galeno non solamente abbia sezionato le scimie, come Egli dice, ma certamente ha avuto in mano anche membra umane.

Le considerazioni Chirurgiche su dette articolazioni sono piene d' interesse e rivelano anche una volta il suo eletto ingegno e l'accurata sua osservazione.

Per la lussazione della Mascella inferiore accetta le dottrine e la pratica d'Ippocrate in tutto. — Anche nelle lussazioni del femore conferma le stesse dottrine e la stessa pratica del Vecchio di Coo, ammettendone quattro specie, e spiega il perchè avvenga in certi dati luoghi, nei quali la resistenza del bordo cotiloideo è minore (1).

Nota che la lussazione interna avviene più spesso, meno frequente la esterna, qualche volta la posteriore; più di rado l'anteriore.

Scrive particolarmente intorno a ciascuna e dichiara, come nella lussazione posteriore in alto la flessione della gamba dipenda dalla contrazione dei muscoli, che dal pube vanno al ginocchio, come ha potuto verificare sezionando le scimie, e contrariamente all'opinione d'Ippocrate che riteneva dipendesse dalla diffusione del male (2).

citur: cruri vero quae paulo minus porrecta est. Porro ad dolorem vitandum non modo naturalis habitus cuivis instrumento est utilis, verum etiam consuetudo quoque conducere non nihil videtur, etc. etc.

Galenì, methodi medendi Lib. IV. De ratione fracturarum ossium curandarum. Cap. 5. Ven. 1536 fol. 41.

Femur itaque in quo sinus versabatur, os habens prope inguen, imum prope genu, sanabimus, cum ita figuraremus, ut inguen genu superius esset, quod facile cessit, ac sine dolore, popliti subiecto pulvino molli: eadem quoque via sinus in posteriori parte cruris, quae carnosa prominet, quorum os popliti finitimum erat, ad sanitatem perduximus, extremum pedem superiorem poplite collocantes: brachium praeterea sinu detentum mitella suspendentes saepe curavimus, manum cubito altiore constituentes, etc. etc.

Galenì. In Lib. Hipp. de offic. med. Comment. II. Cap. 28 ed. cit. fol. 212.

(1) *Acetabuli profunditas omnibus in partibus aequalis non est, unde fit ut qua humilior supercilium eminet, inde articulus facilius exiliat...*

Cum caput femoris e propria sede elapsum in exterioriorem partem..... postea vero temporis processu, caro ibi occallescit..... quod cum fit locus dearticulationis similis evadit (De articulis Comment. lib. 3).

(2) *Primum musculum ex lumbis ad processum cum femoris pertingere, quem parvum trochanterem, quasi rotatorem dixeris, vocant: secundum ex*

Nella lussazione esterna (posteriore in basso) attribuisce la flessione del ginocchio alla relazione che questo ha con il fascialata, e dice che il fascio dei nervi viene disteso dalla testa dell'osso lussato e produce dolore a tutto l'arto, e ciò prova nuovamente che Galeno sapeva distinguere bene i nervi dai tendini contrariamente all'asserzione del Virchow (1).

Nella lussazione anteriore mostra come coloro che ne furono affetti non possano flettere la gamba al contrario di quelli, che l'ebbero posteriormente e che non possono estenderla. « *Illi enim extendere crur, hi inflectere nequeunt* ». Ma ciò che è stato particolarmente osservato da Galeno nella lussazione anteriore è che « *longitudo vero cruris simile apparet* ». Ed è principalmente la eguaglianza di lunghezza negli arti, che fa stare in forse sulla diagnosi della lussazione Ileo-pubica: poichè il tumore all'inguine molte volte è nascosto dal gonfiore della parte.

Mi è accaduto una volta di aver potuto persuadere abili colleghi della diagnosi di lussazione anteriore soltanto dopo averla ridotta.

Anche nella lussazione interna del femore accetta tutta quanta la dottrina d'Ippocrate e fa rilevare che Ippocrate si era già avveduto che in queste lussazione vi è forte dolore e ritenzione di urina.

Parla lungamente e bene della pseudartrosi, del vario modo della deambulazione in caso che la lussazione non fosse ridotta, delle lussazioni spontanee e di quelle congenite e tutti questi capitoli meritano di esser letti (2).

Ma il commentario sulla lussazione dell'omero è quello che meglio rivela il talento osservatore di Galeno.

Descrive magistralmente l'articolazione e scendendo alle conside-

osse pubis, huic continentem, qui ad eundem processum connectitur. Hi musculi quando caput femoris retro excedit, cum illuc circumvolvuntur, et circumtorqueantur circa acetabulum, vehementer intenduntur, sique is qui hoc patitur extendere articulum hunc vellet, opus esset ut totum femur ei retro convolveretur (Loc. cit. p. 280).

Quapropter qui ita luxati sunt non iniuria utrasque dearticulationes inflexas habere conspiciuntur. (Loc. cit.)

(1) Ibidem.

(2) De Articulis Commentaria.

razioni chirurgiche avverte come il processo acromiale impedisca la lussazione in alto (1).

Ammette quattro specie di lussazioni dell'omero contrariamente ad Ippocrate, il quale non vide altro, che la lussazione in Alam.

E queste altre parti sono in avanti in alto, in avanti in basso inferiormente e posteriormente.

Esse sono, dice, più frequenti di tutte le altre lussazioni; fa il paragone fra le articolazioni del femore e dell'omero: è una pagina quanto vera tanto artistica, che ognuno leggerebbe con utile e diletto grandissimo (2).

Galeno fa conoscere come la testa dell'osso lussato non rimanga nel luogo dove fu spinta dalla forza traumatica, ma subisca invece spostamenti secondarii per le seguenti ragioni (3).

1. Per la tendenza che ha l'arto a portarsi in basso.

2. Per le irregolarità delle superficie ossee.

3. Per la contrazione muscolare « *Musculorum valida intentio.* » ed aggiunge pure che più muscoli contraendosi abbracciano tra loro la testa dell'omero a guisa di bottoniera. Ed ecco che la dottrina degli spostamenti consecutivi nelle lussazioni non è dottrina moderna.

Ma Galeno aggiunge anche di più e dice che tali spostamenti possono essere prodotti anche dalla ignoranza di coloro che intrapresero a ridurre la lussazione dell'osso. Poichè taluni gladiatori che erano esciti dal pugilato con la lussazione posteriore si ritrovarono dopo le manovre dei medici con la lussazione anteriore (4).

Di queste lussazioni anteriori Galeno ha potuto vederne cinque. Uno in Asia ancora studente a Smirne sopra un gladiatore: quattro

(1) *Processus ille scapulae occurrit, quem ob formam, anchoralem nuncupant: qui profecto vetat, quominus eam in partem excidere articulus queat* (*De art. Comm. lib. 1.*)

(2) *Age enim humeri articulus reliquis omnibus promptius excidit, tum quia uniformis est et simplex..... tum quia caput brachii magnum cum sit et sine ulla oblonga cervice in sinum altitudine carentem inseritur* (*Loc cit.*)

(3) *Unde necesse est ut in luxationis initio in eam partem prolabatur in quam vi ipsius figuracionis ducitur, attamen ex necessitate ibi consistere nequit, tum ob naturalem ipsius propensionem, qua deorsum inclinatur, tum ob angustiam loci illius, quam vel ossium eminentiae praestant, vel musculorum valida intentio..... At ex exteriori parte magni assident muscoli et eadem est deorsum propensio.*

Propter musculorum tamen diductionem ut diximus, fieri posse videtur ut ibi constrictus remaneat. (*Loc. cit.*)

(4) *Nonnulli quidem in palestra luxabantur, alii prava medicorum curatione* (*loc. citat.*)

a Roma. E crede che in quel suo tempo non ne siano avvenuti altri casi, poichè egli era in relazione con tutti i medici della provincia e specialmente con quelli di Ostia allora porto (1) molto frequentato: e da tutti i colleghi della detta Provincia Galeno era invitato a vedere tutti i casi che presentavano qualche particolare importanza. Ma delle altre specie di lussazioni dell'omero Galeno ha curato e veduto un gran numero.

Nella parte che riguarda la cura di queste lussazioni Galeno fa gravi lagnanze, che esse siano mal ridotte dalla comune dei Medici, ed aggiunge che due dei cinque malati di lussazione anteriore gli attestarono, che in principio della malattia la testa dell'omero si trovava posteriormente (2).

Egli dopo aver preso ad esame con molta scienza l'importanza dell'azione muscolare nelle diverse lussazioni dell'omero ragiona dei diversi metodi di riduzione rammentando il gran principio, che la testa di un osso uscita dalla sua sede naturale, per rientrarvi deve seguire la stessa via percorsa nell'uscire; ciò che è la stessa cosa se diciamo che deve fare un viaggio contrario (3).

E parla quindi del pugno, del modo di mettere il piede sotto

(1) Nos quoque quinquies ad hunc usque diem vidimus; in Asia semel. Romae quater..... Quatuor igitur luxationes contigerunt omnes quidem in anteriorem partem, catenus tamen a se mutuo differentes quatenus per membris longitudinem et latitudinem, vel propius vel longius a dearticulatione efficiebantur..... In nostra Asia huiusmodi luxationem primum inspexi, cum adhuc sub illorum praeceptorum disciplina Smyrnae erudirer. Urbs autem haec magnitudine multo amplior est quam ea de qua Hippocrates frequenter meminit utpote qui in ea plerumque fuisset versatus. Ego vero post secundum et trigesimum annum Romanam contuli, urbem tanta hominum frequentia celebratam..... in qua ut dixi quatuor humeri luxationes huiusque extitisse manifestum est. Nam quia omnes medici de iis quae propter opinionem incidebant, necum communicare consueverant, non modo si quid Romae huiusmodi contigisset latere me poterat, sed quidquid etiam ad portum et in vicina urbe quam Hostiam vocant eveniebat, mihi non erat ignotum, propterea qui illis in oppidis medabantur satis frequentibus etiam ipsis, cuncti mihi erant amici. (*De Art. Comm. lib. I.*)

(2) Duo nempe ex iis qui a me visi sunt, prolapsum sibi fuisse articulum in aliam dicebant: postea vero cum imperite medici molitionem adhiberent, impulsu articulum inter musculorum commissuras, sicut conspiciebatur, fuisse constrictum..... Hippocratis nam tempestate, qui medebant, legitime didicerant: et praecipue in hac manu opera erant exercitati: nunc vero vel nihil prorsus, vel brevi admodum tempore didicerunt. (*De Artic. Comm. lib. I. p. 256*).

(3) Necessse autem est, ut qui in pristinum statum rediturus est, eadem via unde est digressus revertatur, quo ad perinde est si dicamus ut contrarium iter faciat.

Accennerò brevemente come nella infiammazione fleummonosa per evitare la gangrena creda necessario le incisioni profonde multiple o sbrigliamenti nella parte infiammata a fine d'impedire la compressione sulle arterie: poichè riconosce questa quale causa della gangrena (1).

Parlando della cura del Cancro mostra l'urgente necessità dell'opera della mano. E raccomanda che sia tolto completamente e largamente insieme alle parti sane circostanti (2).

Voi già lo sapete o Signori è questo il miglior precetto che anche oggi si abbia sulla cura del cancro.

Ha parlato delle plastiche, della pietra, delle amputazioni etc. ma non con quella distinzione che abbiamo finora ammirato (3).

E qui mi arresto per non attediarvi col mio troppo lungo discorrere.

Ecco pertanto o Signori quanto mi fu dato di raccogliere e di esporre in istrettissimo compendio sulla Chirurgia di Galeno, disseminata nella immane mole delle sue opere mediche.

Completa la teoria e la cura dell'Emostatica Chirurgica; nuova e originale la dottrina e la cura delle lussazioni dell'omero; sapienti e giuste le riflessioni sulle conseguenze delle ferite delle vene e delle lussazioni del femore non ridotte; giustissimi e pieni di senno i consigli e la pratica nella cura delle fratture.

Manca è vero nelle opere di Galeno una seria terapeutica della Chirurgia delle grandi operazioni, non già perchè non fosse uomo di comprenderle ed eseguirle, ma perchè il suo secolo abborriva dalle grandi operazioni demolitive, come apparisce evidentemente da Galeno stesso e dagli scrittori di cose mediche di quel tempo.

(1) *Cutem universam multis sectionibus profundis secare, una cum subiecta substantia; aut plurimis scarificationibus profundis incidere. (De arte curat, ad Glauco. Lib. 2, cap. 9).*

(2) *Itaque et universae chirurgiae tumorem praeter naturam excidentis intentio est totum tumorem, una cum partibus sanis circumcidere. (Loc. cit.)*

(3) *Subicitur autem duplici chirurgiae rationi; interim in superna pudendi parte circulo incisa cute, quo videlicet eius unitate soluta, eatenus deorsum trahatur, quoad glandem cooperiat: Interim vero scalpro ex interna parte, qua glandis initium est excoriata, mox et deorsum tracta, ac deinde molli quopiam deligata.... Primum quidem excoriata utriusque cute, deinde adductis coniunctisque inter se cutium oris ac utriusque quod callosum est detracto, mox quae reliqua sunt, adsutis atque agglutinatis. (De med. meth. lib. 3, cap. 16).*

Benchè tanto abbia operato Galeno non regge certamente al confronto di Celso.

Celso visse nel secolo d'oro della letteratura latina e quando Cicerone, Virgilio ed Orazio segnavano il periodo più culminante della romana civiltà. Allora bastarono a Celso poche pagine per dettare la sua Chirurgia compendiata con tanta purezza di lingua, da meritargli il nome che tuttora gli viene conservato di Cicerone della medicina. Ei allora potè in poche linee raccogliere il passato, descrivere il presente e dettare la formola dell'avvenire Chirurgico.

Galeno invece è costretto alla polemica per vincere i pedanti, e rimaner direi quasi ritto e saldo in mezzo alla fiumana della precipitosa decadenza del suo tempo. Quanta fatica quanto studio ei non dovè spendere per dimostrare ai suoi avversari la verità, e far loro intendere i risultati della sua pratica!.... Quanta opera e forse vana per commentare i libri d'Ippocrate...!

Ma iscusate Galeno dei vizi del suo tempo e lo ammirerete, osservatore profondo, paziente e quasi minuto. Egli nella Chirurgia traumatica, che sopra le altre fu chiamato a coltivare, divenne grande, superò tutti.

In essa diè splendidi saggi di forti studi e di profondo sapere nelle scienze Anatomiche, Mediche e Matematiche. E in vero le sue aggiunte ai commenti d'Ippocrate poggian tutti sulla Anatomia e sono dimostrate colle matematiche.

Se i tempi gli fossero corsi propizi ben pochi eguali benefattori alle umane infermità avrebbero apportato sollievo col progresso della scienza e dell'arte salutare.

Tal fu Galeno Chirurgo. Ma quale fu l'influenza della sua opera sapiente sull'avvenire?

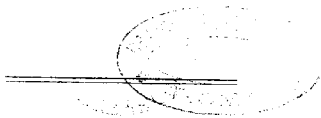
Glorioso ed utile quesito che le nostre forze ancor più che il nostro compito di troppo sorpassa. Ma da quanto ho brevemente esposto già chiaro rifulge che Galeno fu fedele osservatore della sintesi e della formola di Celso; le quali applicando ai singoli casi gli diedero il dritto d'invenzione a non poche utili pratiche dell'arte nostra, che sarebbe troppo lungo enumerare.

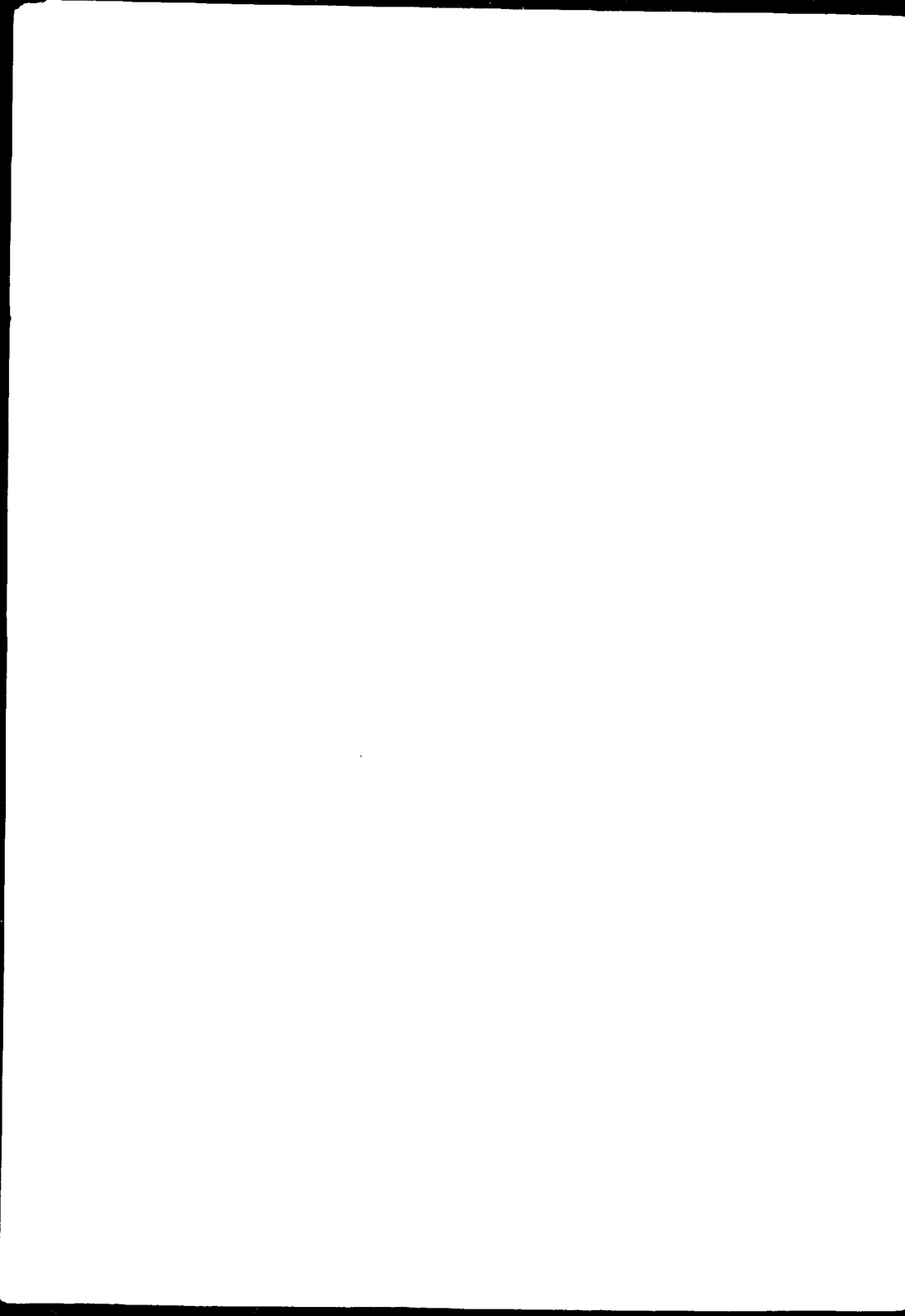
Pur restringerommi a dire che la Chirurgia traumatica galenica deve, attraverso tanti secoli e rivolgimenti, essere stata costantemente coltivata in questa nostra Roma, poichè vi è rimasta quasi popolare. In vero il celebre Magati quegli che scrisse il famoso trattato « *de rara vulnerum medicatione* » confessa di aver imparato a curare le ferite a Roma nell'Ospedale della Consolazione, e nel suo libro appare continuo il nesso tra la Chirurgia che Egli pra-

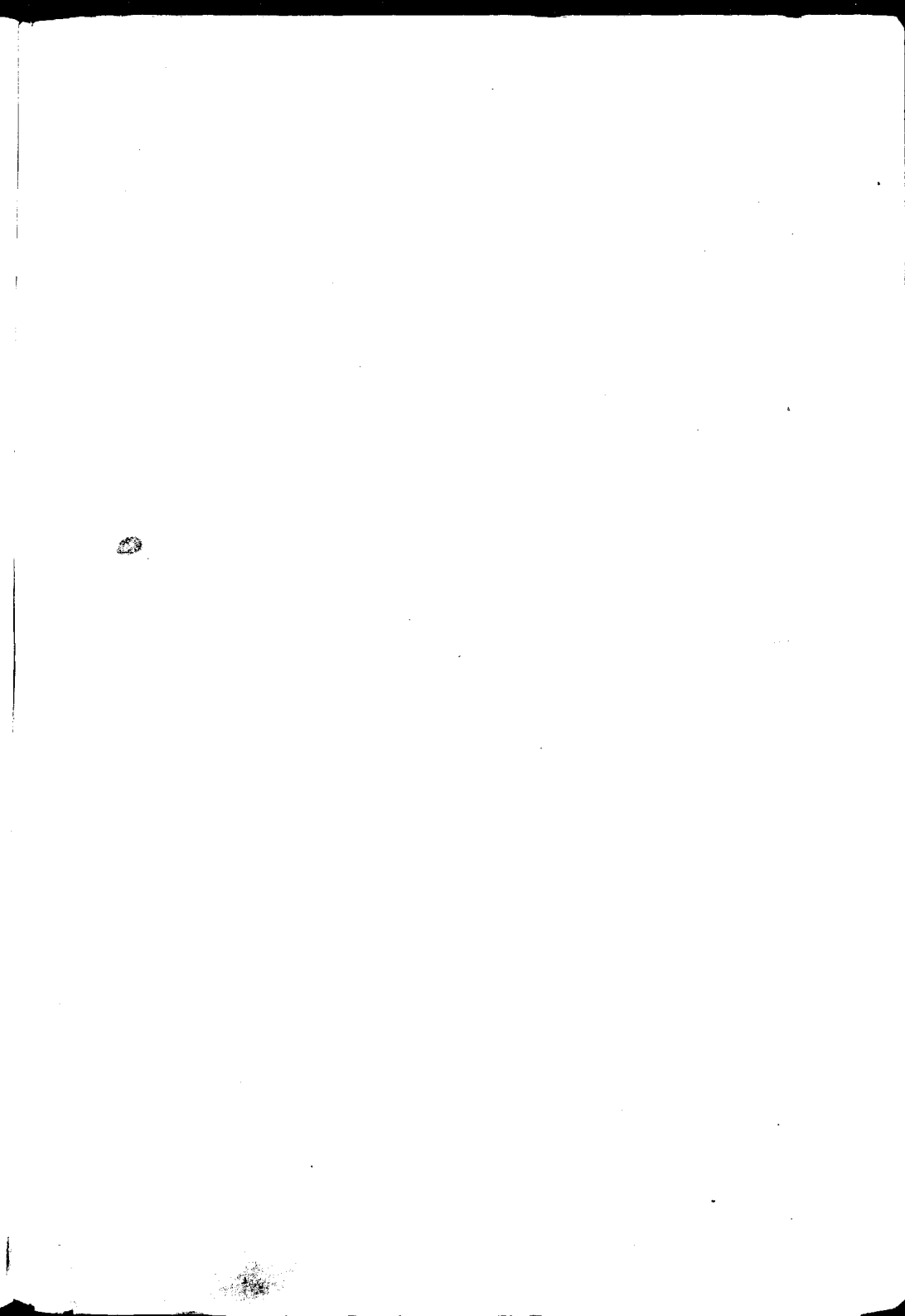
ticava, e quella già insegnata da Galeno sia originale o derivata da Ippocrate. Del pari i De Romanis, i Mariano Santo, i Bartolomeo Eustacechio, i Riva, i Ferri, i Pacchioni, i Genga, i Flajani, i Laurenzi, e molti altri esercitavano la Chirurgia in questa Roma, e lasciavano opere ispirate alla tradizione di Ippocrate, di Celso e di Galeno soprattutto in ciò che si attiene al traumatismo. Ed anche oggidì qui e fuori il traumatismo è curato con molta abilità e destrezza da ogni Chirurgo che fece esercizio nei nostri Ospedali. Hassi infatti ben raramente a lamentare una lussazione recente non ridotta, o una frattura mal coattata o apparecchi irragionevolmente applicati.

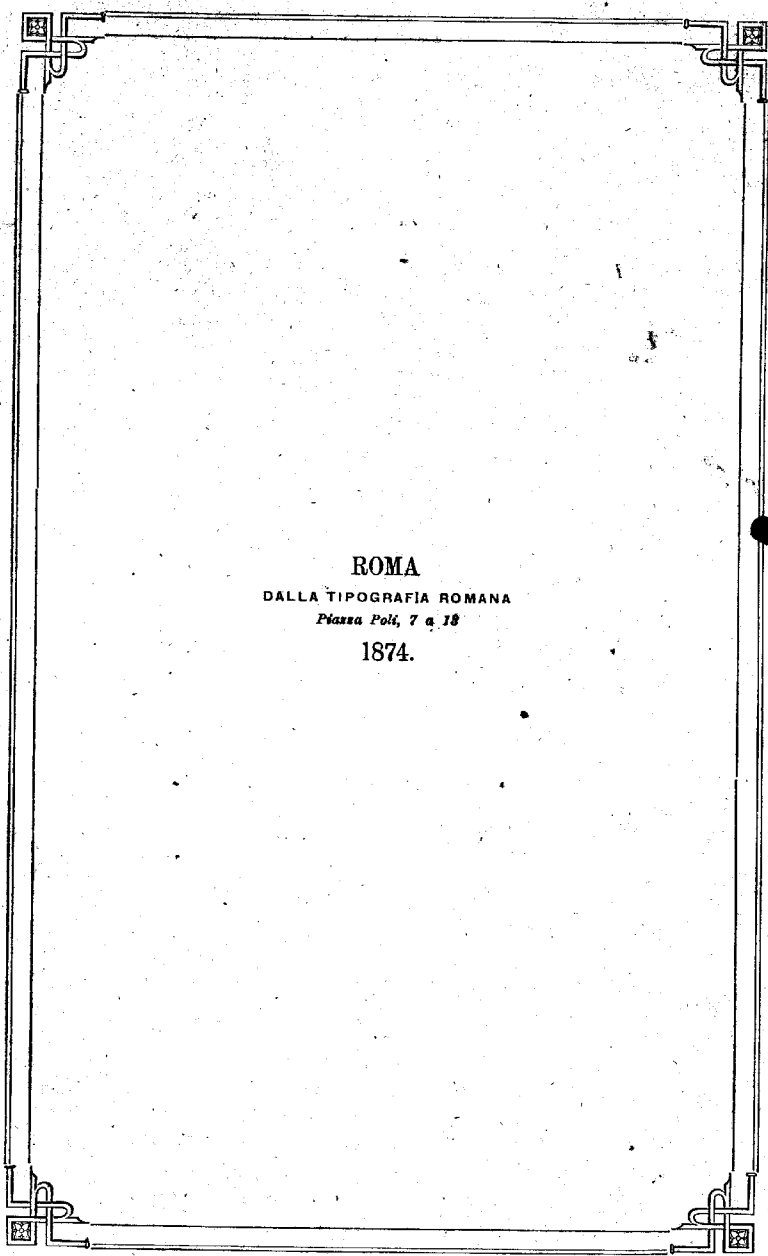
Onde io non esito a riconoscere che di tutto ciò dobbiamo andar riconoscenti alla tradizione. La quale partendosi da Celso e da Galeno e dalle celebrate loro opere, non poteva non conservare quella forza vitale, che lungi dallo spegnersi nelle vicende dei tempi cresce e migliora coll'incessante progredire dell'umano incivilimento. Poichè anco all'arte salutare parte del sapere e del bisogno umano abbraccia l'aurea sentenza del Giovenale Italiano.

« La civiltà moderna è un ramo innestato sul tronco dell'antica
« e nutrito dal succo di questa. La fronda, il fiore, i frutti appa-
« scono diversi, ma la coltura è una: Si lasci dire gli Stolti. »









ROMA
DALLA TIPOGRAFIA ROMANA
Piazza Poli, 7 e 18

1874.